



Da nord a sud Lavoro nero

Ieri le mondine, oggi i braccianti africani. E' sempre sfruttamento...

Jean René Bilongo*

Intrinseco all'agricoltura. A sud come a nord. Ieri come oggi. Dalle antiche mondine vercellesi agli odierni mungitori indiani di vacche nel casertano. Dai "cafoni" pugliesi d'inizio 900 ai braccianti africani nella Calabria dell'anno domini 2010. Uniti da un comune ed impietoso denominatore: lo sfruttamento. Conditto anche di disprezzo. Lavoratori avvolti nella solitudine e nell'indifferenza. Uomini e donne le cui esplosioni di rabbia assurgono a "rivolte" a un sistema iniquo ed odioso che li mercifica, concupisce quanto alla loro prestanza fisica. Ma maniacalmente avaro circa l'essenza, l'architrate di ogni rapporto di lavoro: la retribuzione. Difficilmente giusta, spesso inversamente proporzionata alla quantità e la qualità del lavoro e quindi insufficiente ad "assicurare un'esistenza libera e dignitosa", come richiede la Costituzione repubblicana. La recente rivolta dei braccianti di color ebano a Rosarno ha avuto il merito di aver riportato in auge un dramma che coinvolge quotidianamente decine di migliaia di lavoratori: il sommerso. Abbinato allo sfruttamento estremo. Talvolta in situazioni di autentica riduzio-

ne in schiavitù, non dissimili dalla settecentesca Virginia delle piantagioni di cotone. La rappresentazione comune vuole che chi lavora la terra sia una persona incolta, senza bagaglio culturale. Il quadro peggiore se si tratta di uno straniero. Quasi fosse una non-persona. Così da negargli perfino quella dignità di cui è portatore ogni essere umano, a prescindere dalla sua condizione sociale o dalla sua estrazione antropologica. Nella recente vicenda di Rosarno, così come in quella di Villa Literno alla fine degli anni '80, si è subdolamente insinuato che fossero gli stessi lavoratori stranieri a "scegliere" di vivere in condizioni a dir poco stomachevoli. Quindi preferirebbero accontentarsi di fabbriche dismesse ricoperte di amianto o di catapecchie sbilenche di cartoni e plastica. Una colossale baggianata! Perché è il salario a determinare la condizione di vita e mai l'inverso! Altrimenti, non si capirebbe perché mai il raccoglitore di fragole magrebino di Parete, in provincia di Caserta, non possa andare ad alloggiare in un condominio nuovo di zecca se ne avesse la possibilità. Giaché la migrazione stessa comporta in sé la voglia di migliorare il proprio tenore di vita. Allo stesso modo, se non fosse per altro, si reputerebbe "puro snobismo, con overdose di stravaganza" il bivacco in teloni, fatti di scarti di materiale d'imballaggio, nei quali si riparano i braccianti a San Severo in Puglia, durante la raccolta del pomodoro. La pungente verità è che i lavoratori immigrati sono particolarmente vulnerabili e ricattabili. Senza voce in capitolo. Sprovvisi di quegli strumenti in grado di far echeggiare le

loro istanze, che vengono volutamente ignorate e cestinate. Quella del sommerso nel settore primario è una metastasi che non riguarda soltanto le aree meridionali del paese. Il flagello è diffuso su tutta la penisola. E investe anche le cosiddette "aree virtuose" del paese, come l'Emilia Romagna. Nel distretto agro-industriale di Parma, i migliori brand merceologici, ovvero prosciutto e mortadella, non sono del tutto esenti dal ricorso al lavoro nero nel loro processo di lavorazione. Il meccanismo è semplice: si chiama esternalizzazione. Cioè l'affidamento a terzi di alcune fasi del processo di produzione. Nella fattispecie, l'esternalizzazione riguarda la macellazione delle carni. Le imprese che si vedono "subappaltare" la macellazione rivestono la forma giuridica di cooperative e, spesso, hanno un'aspettativa di vita molto breve. Curiosamente, i soci che le promuovono sono sempre gli stessi. Cambiano le ragioni sociali, mai i capostipiti! E hanno una certa preferenza per il personale orientale (pakistani, indiani, ecc.). Gente mite e laboriosa, spesso ignara delle più elementari regole di sicurezza sul lavoro. E, soprattutto, sottopagata. Le conseguenze di scelte così sciagurate sono agevolmente intuibili: si registra un'impennata d'infortuni durante la macellazione. La strada per un settore primario "black work free" è ancora lunga. Ed in salita. Ma il suo accorciamento passerà imperativamente, al di là della rigorosa applicazione delle leggi, attraverso l'adozione e la condivisione di un codice etico. La sfida che attende le aziende sarà di garantire che non si avvalgono di sommerso nei loro processi di produzione. Una scelta coraggiosa che va nell'interesse dei lavoratori, delle aziende stesse e del sistema-paese.

*membro del Coordinamento migranti della Flai-Cgil



ROSARNO, PARTENZA DEGLI IMMIGRATI DOPO GLI SCONTRI CONTROLLUCE

Ancona Fincantieri

Così abbiamo riscoperto i valori operai

Michele Giacché*

Non è facile parlare di quello che è successo in Fincantieri e dei risultati che un coordinamento nazionale Fiom unito è riuscito a portare ai lavoratori. Bisogna spiegare perché Fincantieri è stato ed è tuttora un laboratorio per tutta la Cgil, e per le città che ospitano gli stabilimenti. E bisognerebbe spiegare perché non sono gli eventi clamorosi - che pur ci sono stati - ad aver fatto portare a casa i risultati, ma sono state tante piccole cose quotidiane, il rapporto costruito con i compagni di lavoro, la fiducia, la ritrovata consapevolezza che hanno permesso le cose che poi vanno a finire sui mass media. In Fincantieri c'è tutto il percorso della Fiom, che credo sia iniziato almeno dieci anni fa, costruito quotidianamente, iniziato quando oramai era troppo chiaro dove stavano andando le nuove politiche economiche, e i lavoratori senza rendersene conto, ma vivendolo sulla loro pelle, capirono perfettamente quale futuro spettava loro. Il primo che ricordo è il contratto separato, diventato famoso come quello della 15mila lire dove si è difeso, oltre che il salario, l'indipendenza sindacale e dove soprattutto ci si rese conto del bisogno primario della democrazia, quindi del diritto per i lavoratori a votare, quindi del referendum. Poi un altro contratto separato, la continuazione delle lotte, «tu padrone decidi con gruppi dirigenti che pensano solamente all'autoconservazione e noi in fabbrica continuiamo a farti perdere produttività». A questo punto il coordinamento Fincantieri decide di portare a casa quel contratto nel secondo livello, no alla "legge 30" e 28 euro di aumento come quota recuperata. Ma lì c'era un'altra tegola: la sanità integrativa nazionale. Discutendo alla pari si è creata una cultura comune e gli strumenti sono stati proprio i vari referendum. E' così che in Fincantieri abbiamo riscoperto i valori comuni al mondo del movimento operaio. E' chiaro che a questo punto non poteva passare uno scellerato progetto di quotare in borsa l'azienda, cioè la privatizzazione di Fincantieri. In sostanza una operazione di puro profitto, inaccettabile per un'azienda che rappresenta l'economia del territorio. In questa vertenza, la Fiom è uscita dai cancelli della fabbrica per creare una rete, con le associazioni, cittadini, pensionati e amministrazioni locali, e oggi possiamo dire che i lavoratori hanno fatto la scelta industriale più giusta. Nel penultimo contratto nazionale era sembrato per un attimo che tra le tre organizzazioni sindacali, Fim Fiom e Uilm, si fosse trovato un modo per stare insieme, anche con due diverse idee di sindacato. Fim e Uilm di

mercato universale; per la Fiom sembrava che la soluzione per stare uniti fosse, quella ovvia, di far decidere i lavoratori con i referendum. Poi si inizia con il contratto integrativo aziendale in Fincantieri: ed ecco che arriva il salto all'indietro. Gli altri firmano l'umiliazione dei lavoratori. Noi continuiamo le lotte, ma quella era soltanto la prova generale di quello che faranno i nuovi assetti contrattuali. Infatti nell'ultimo contratto nazionale gli altri (la Fim e la Uilm) firmano, strumentalizzando la paura per la crisi. L'ultimo fatto grave: il non rispetto da parte di Fincantieri del

Bisogna spiegare in questo laboratorio per tutta la Cgil ciò che ci ha permesso di portare a casa i risultati non sono stati i gesti clamorosi, ma le tante piccole cose quotidiane, il rapporto costruito con i compagni di lavoro, la fiducia e la ritrovata consapevolezza

punto del contratto di secondo livello di pagarci 750 euro «indipendentemente dai risultati raggiunti», cioè salario fisso, che in qualche maniera contraddiceva le nuove regole firmate da Cisl e Uil, che prevedono solo salario variabile. La provocazione era troppo grande. I lavoratori hanno deciso di non consegnare ciò che avevano creato con il loro lavoro. Quindi, blocco della consegna nave. Per due volte il cantiere per giorni è stato in mano ai lavoratori. La prima volta, lo sciopero a singhiozzo e la serrata dell'azienda con i lavoratori che non hanno accettato di andarsene a casa e sono ritornati a lavorare anche se la direzione spegneva le luci e gli impianti con i capi che sollecitavano i lavoratori ad andare fuori perché così gli era stato ordinato. La seconda volta, il blocco della nave con i rappresentanti dei lavoratori che discutono direttamente con il cliente anche per i futuri carichi di lavoro. Questa è una carrellata veloce delle battaglie, ma ci sono poi tante cose sui singoli stabilimenti. Da noi, ad Ancona: le gru cadute per imperizia, le lotte per gli investimenti per farle riparare, i contatti settimanali con le istituzioni per sapere a che punto erano i finanziamenti e i permessi per la costruzione della nuova banchina e gli spogliatoi. E non ultimo, la sicurezza. Una continua battaglia, senza dimenticare il 5 agosto 2005, un totale shock per la morte sul lavoro di un nostro compagno. Un episodio gravissimo che ha creato le condizioni per trovarci uniti anche con i lavoratori degli appalti. Perché in un paese civile queste cose sono inaccettabili.

*Rsu Fiom, Pescara

Torino Valori di radioattività

Sedersi su una pietra ornamentale con in mano il contatore Geiger

Roberto Topino*

Una vasta area di Torino, che sovrasta il passante ferroviario da largo Orbassano a corso Vittorio Emanuele, risulta pavimentata con granito, che presenta un valore di radioattività ben superiore a quello rilevabile in altri graniti comunemente in commercio. I valori di radioattività, riscontrati con un contatore Geiger, superano pressoché costantemente di almeno quattro volte il livello atteso di circa 0,10 µSv/h (microsievert/ora), in alcuni punti raggiungono e superano il valore di 0,60 µSv/h con una punta di 1,48 µSv/h. Valori superiori a 0,60 µSv/h rivelano la presenza di una fonte radioattiva. Alcune misurazioni sono state fatte anche con un contatore a scintillazione che, affiancato al Geiger, ha dato risultati sostanzialmente identici.

Per esempio, se venisse realizzata una centrale nucleare a Torino, la dose aggiuntiva di radiazioni per la popolazione circostante dovrebbe essere contenuta entro il limite di 1 mSv/anno (millisievert/ora) in più rispetto alla radiazione naturale, che a Torino è pari a 0,86 mSv/anno, pertanto il limite di legge dovrebbe essere di 1 mSv/anno oltre al fondo naturale di 0,86 mSv/anno e cioè 1,86 mSv/anno pari a 0,21 µSv/h. Anche applicando discutibili fattori correttivi, che consistono nel dividere la potenziale esposizione annua per le ore effettivamente trascorse nei paraggi del granito radioattivo, il livello di esposizione calcolabile non è indifferente ed è sicuramente superiore al valore, previsto dalla legge, più basso ragionevolmente ottenibile, sia pur tenendo conto dei fattori economici e sociali, perché non vi era alcun impedimento all'utilizzo di granito radiologicamente inerte, così come quello utilizzato, ad esempio, nei pressi della Procura della Repubblica o all'interno della stazione ferroviaria di Porta Nuova, sempre a

Una vasta area della città, che sovrasta il passante ferroviario da largo Orbassano a corso Vittorio Emanuele, risulta pavimentata con un granito di radioattività superiore a quello di altri graniti comunemente in commercio

Torino. Si potrebbe obiettare che trattandosi di un'area di transito è probabile che l'esposizione a rischio, una volta calcolata, rientri nei limiti o sia borderline; questo ragionamento, però, non tiene conto del fatto che anche bambini e donne gravide possono subire, senza essere stati informati, gli effetti delle radiazioni ionizzanti ad un livello superiore a quello ottenibile con un minimo di attenzione nell'acquisto dei materiali per la pavimentazione. Parimenti grave è il rischio dei lavoratori che hanno estratto, tagliato, sagomato e posizionato quel granito e che sicuramente hanno inalato polvere radioattiva ed è assai verosimile che non siano stati informati e formati sulle precauzioni da adottare, né sottoposti a controlli sanitari mirati. Le lastre di granito utilizzate sono di Sienite della Balma e arrivano da una cava della Valle Cervo (Biella) un'area ad alta radioattività naturale. La Sienite della Balma è una delle pietre ornamentali più radioattive al mondo, contiene infatti una considerevole quantità di uranio (350-400 Bq/kg circa) e di Torio (300 Bq/kg), oltre che di potassio-40 (circa 1.000 Bq/kg). Viene spontaneo chiedersi: ben sapendo che quel granito era tra i più radioattivi al mondo era il caso di utilizzarlo a Torino, in aree frequentate e dove è possibile persino sedersi sopra?

*specialista in Medicina del Lavoro

Roma-Bracciano Piano di Zona sociale

Nove anni di precariato e un digiuno di protesta Ora la prospettiva di un "tempo indeterminato"

Gloria Bianco, assistente sociale, sociologa coordinatrice e referente del Piano di Zona, e Simona Di Paolo, educatrice e tecnico dei servizi dell'Ufficio di Piano, hanno sospeso due giorni fa il digiuno iniziato il 27 gennaio, per la stabilizzazione del proprio posto di lavoro precario da nove anni, a fronte di un documento siglato dalle organizzazioni sindacali e dai rappresentanti dell'Accordo di Programma F3 (comuni con capofila Bracciano, Asl e Provincia di Roma), che conferma il loro posto di lavoro. Il documento prevede uno sbocco di prospettiva verso l'impiego a tempo indeterminato, costituito da una fase di contrattualizzazione a tempo determinato, nella quale contestualmente verrà definito dai rappresentanti dell'Accordo di Programma uno strumento societario giuridico del distretto F3, per la gestione del personale dell'Ufficio di Piano e del Piano di Zona sociale. Poiché si tratta di un accordo a lungo termine che richiede una puntuale verifica dei successivi passaggi, i lavoratori hanno deciso di dare l'avvio ad una successiva fase del percorso, volta a monitorare che l'impegno venga realizzato in ogni suo punto e nei previsti termini. «Consapevoli che con questa azione si è partecipato, a livello regionale, all'attuale confronto sulle problematiche del precariato, non solo tra i lavoratori nell'ambito del sociale, ma anche nella società civile, al fine di non disperdere la

forza di quanto fin qui agito», le lavoratrici propongono fin da oggi di costituire subito tra gli Uffici di Piano un coordinamento regionale che promuova presso la Regione Lazio e gli enti locali l'apertura di una piattaforma negoziale, finalizzata ad ottenere una normativa ad hoc sugli Uffici di Piano e sul precariato del personale fino ad oggi impegnato; e di sostenere il dibattito aperto sul problema della precarietà dei lavoratori dell'ambito del sociale, con la promozione dell'informazione, di azioni concrete e la piena collaborazione ad iniziative già

Si è compreso in questi giorni quanto sia difficile lottare per il proprio posto di lavoro, mantenere la dignità e tenere la testa alta; solidarietà a chi si trova in analoghe o peggiori condizioni di precarietà lavorativa e sostegno fattivo delle azioni intraprese

intraprese da altri colleghi del settore. «Si è compreso in questi giorni quanto sia difficile lottare per il proprio posto di lavoro, mantenere la dignità e tenere la testa alta; per rispetto di chi, avendo per tanti anni speso il proprio impegno e la propria professionalità, e oggi si trova in analoghe o addirittura peggiori condizioni di precarietà lavorativa, si manifesta solidarietà e ci si rende fin da oggi disponibili per il sostegno fattivo delle azioni intraprese».

Torino-Roma-Napoli-Bari-Ivrea Agile ex Eutelia

La lotta continua... Come hanno fatto quelli di Agile ex Eutelia

Marco Tracina*

Dormire con un collega non è come lavorarci fianco a fianco otto ore al giorno. Alla fine conosci la sua vita, i suoi hobbies, perfino il nome del suo gatto. E darsi un appuntamento con lui anche il dolore per la perdita della moglie o della madre, scopri qual è il valore più autentico di questa esperienza. L'sms della collega arriva mentre sono in treno: «Abbiamo presidiato». E' il 4 novembre, l'inizio della lotta, il bivio che segna il prima e il dopo nell'esistenza di 1.900 persone, 150 delle quali solo a Torino. Non siamo soli: prima di noi hanno già occupato la sede di Roma, dopo sarà la volta di Ivrea, Napoli, Bari. Quando arrivo in sede, nel nostro grande open space qualcuno ha sistemato un po' in disparte le brandine per la notte. La prima cosa da fare, penso, è darsi un'organizzazione. Questo è il nostro 8 settembre. Non ci sono più gli strumenti per lavorare: manca la rete Internet e i telefoni non funzionano. Non ci sono più gerarchie, è il momento di assumersi responsabilità diverse rispetto a quelle che avevamo fino a ieri. Entro la fine della settimana sono già stabiliti i turni di presidio, i contatti con gli enti locali e le prime iniziative di piazza.

Questa è un'occupazione anomala: qui non ci sono barricaderosi di professione ma elettori di centro-destra e centrosinistra, madri di famiglia, lavoratori a tre mesi dalla pensione. Mentre dentro Agile si presidia, fuori si continua a lavorare presso il cliente perché per noi è l'unica speranza di avere ancora un futuro. E intanto siamo senza stipendio da 4 mesi o meglio: sulla carta siamo stipendiati, nella realtà non veniamo retribuiti. Siamo vittime di un paradosso: nessuno ha dichiarato lo stato di crisi di Agile, quindi per noi non è previsto alcun ammortizzatore sociale. Non si occupano di noi nemmeno i media, impegnati a seguire le decine di tavoli di crisi della provincia di Torino, centinaia in tutto il Piemonte. Ci vogliono invisibili? Tanto vale diventarlo davvero: per la nostra lotta indosserebbero le maschere bianche. E' un episodio incredibile quello che accende i riflettori sulla nostra vicenda: all'alba del 10 novembre, nella sede di Roma, alla guida di 15 armati irrompe Samuele Landi, l'ex amministratore delegato di Eutelia, l'azienda che il 15 giugno ci ha "scaricato" dentro Agile, la scatola vuota (di sua stessa proprietà) che la stessa notte viene ceduta al gruppo Omega dei fratelli Liori e di Claudio Marcello Massa, specialisti in fallimenti pilotati. L'aggressione armata avviene alla presenza di una troupe della Rai che documenta tutto. E' la svolta. Otteniamo le prime pagine dei giornali e la coesione dei colleghi

di tutte le altre sedi. Intanto i giorni passano: il 17 novembre andiamo per la prima volta a Roma e paralizziamo via del Corso anche grazie all'appoggio di numerosi parlamentari amici. Per molti di noi è una sorta di battesimo, la prima volta in piazza. Dieci giorni più tardi, torniamo a Palazzo Chigi e, dopo una notte di presidio, Gianni Letta si impegna, finalmente, a richiedere il commissariamento dell'azienda. Un'azienda che perde ogni giorno commesse importanti: La Stampa, Coop Adriatica, Poste Italiane. I clienti non vanno via per demerito dei lavoratori ma perché Agile non offre le garanzie richieste. Anche la Camera dei Deputati non rinnova il contratto. La notizia ha il sapore della beffa, come la decisione della Rai di annullare il contratto nonostante l'intervento di due parlamentari del Pd e un consigliere comunale di Torino che si incatenano ai cancelli del centro di produzione. Tutto invano. E siamo senza stipendio da ormai 5 mesi. Le difficoltà economiche iniziano a diventare emergenza. Ci inventiamo un fondo di solidarietà interno che in poco più di un mese raccoglierà, grazie ad alcune iniziative, oltre 20mila euro distribuibili tra i colleghi circa la metà; anche così si mantiene alto il morale del presidio. La Regione fa la sua parte, approvando in tempi record una legge di sostegno al reddito pensata sulla base della nostra esperienza ma estesa a tutte le altre realtà di crisi simili alla nostra. Da invisibili siamo diventati un riferimento, quando si parla di reazione alla crisi spesso sentiamo dire: «Come hanno fatto quelli di Agile ex Eutelia». E la lotta continua. *Comunicazione e relazioni esterne Agile Srl



TORINO, RADIOATTIVITÀ A LARGO ORBASSANO